Culture

Statue, fontane, grotte: la domenica nel giardino della villa medicea

Aperture straordinarie a Castello, il sabato anche per Accademia e Uffizi

Nuovi orari, a favore dei turisti, per il giardino della Villa medicea di Castello. Da dopodomani resterà aperto nel corso di quattro domeniche estive. Nel particolare il giardino, progettato nel 1538 per volere di Cosimo I dei Medici, con le sue statue, le sue fontane e le sue grotte, sarà aperto il 28 giugno dalle 8 alle 20; il 5 luglio dalle 8 alle 14; e ancora il 23 e il 30 agosto dalle 8 alle 14. Non solo. Anche la Galleria degli Uffizi e l'Accademia usufruiranno di aperture straordinarie. I due musei fiorentini — a cui ad agosto si aggiungerà il Bargello — da domani e sino al 19 dicembre, si potranno visitare, tutti i sabato sera sino alle 23. Dal 7 luglio fino al 29 settembre riprenderanno poi le aperture serali dal martedì di Uffizi e Accademia dalle ore 19 alle ore 22.

San Miniato Parte la tradizionale Festa del Teatro, Pamela Villoresi è la religiosa d'Avila «In lei la potente impronta della mistica cristiana. E intuizioni buddiste, zen, yoga e sufi»

Nel castello di Santa Teresa

di **Mario Bernardi Guardi**

Un calendario fitto di appuntamenti quello della LXIX Festa del Teatro, che anche quest'anno richiamerà a San Miniato, sulla Piazza del Duomo, un pubblico attento e partecipe. Come è giusto che sia perché la «cerca del Sacro» richiede tensione spirituale e volontà di incontro. Non necessariamente volti a dare risposte edificanti ad eterni interrogativi, quanto, piuttosto, a riproporne la cruciali tà.

E così anche per quanto riguarda *Un castello nel cuore*, la ricognizione nella vita di Santa Teresa d'Avila, affidata alla intensa e sofferta interpretazione di Pamela Villoresi, che andrà in scena il primo luglio. La journée, partita a marzo dal Palazzo della Cancelleria di Roma, ha toccato tra l'altro Brescia, Orvieto, Verona, Trento e Treviso, e si concluderà a gennaio a Prato, la città dove Pamela è nata e ha compiuto i primi passi della sua vita di artista prima dell'incontro con Strehler.

L'abbiamo vista, nella *Grande bellezza* di Paolo Sorrentino, nel personaggio di Viola, una borghese benestante che inquietudini e fragilità rendono incapace di affrontare la vita e i rapporti con gli altri, a partire dai familiari. Dunque, per parafrasare Robert Musil, «una donna senza qualità».

Con Teresa d'Avila, invece, siamo di fronte a un personaggio non solo di straordinario spessore spirituale, ma fervidamente attivo e propositivo. Insomma «una donna piena di qualità».

Da Viola a Teresa, come è riuscita a calarsi in due caratteri così contrapposti?

«L'attrice deve saper scendere ed esprimere ogni possibile psicologia, da quella di una donna priva di punti fermi, che galleggia in una società alla deriva, a quella di una santa dalla feconda operosità, che sparge quotidianamente i suoi semi. Ma lo spirito soffia dove, come e quando vuole, e anche un tipo "umano, troppo umano" come Viola può coglierne i frutti. Tanto è vero che quando il figlio si suicida non precipita nella disperazione autodistruttiva, ma si dedica al volontariato in Africa».

Per sollevarci dalla chiassosa e desolante quotidianità è necessario passare attraverso il dolore?

«Sicuramente è un'esperienza formativa. In ogni caso, proviamo ad ascoltare l'angelo che è presso di noi e che aiuta a sganciarsi dai pesi che ci gravano addosso e ci fanno sprecare la vita. È dallo sperpero, per dirla con Pratolini, dallo scialo dei nostri giorni che dobbiamo affrancarci».

Teresa d'Avila è indubbiamente un grande «approdo». Dunque, c'è stato un «percorso»...

«È da vent'anni che mi interrogo sulle figure delle mistiche, sui loro percorsi e sulla loro capacità di dedicarsi alla crescita dell'anima. Ma anche sulla loro tenace, operante presenza nel tempo. La storia di Teresa d'Avila, infatti, se ci chiama ad entrare nel suo "castello interiore", perché, una stanza dopo l'altra, si possa pervenire al Matrimonio Mistico, ci racconta anche quello che la santa volle e seppe fare come riformatrice dell'Ordine Carmelitano e fondatrice di decine di conventi».

Lei ha più volte fatto riferimento alla complessità del profilo spirituale di Teresa e cioè ad una «eccellenza» cristiana non priva di altre suggestioni...

«Non è facile identificarle e documentarle. Ma non escludo che nella spiritualità di Teresa, nipote di un marrano, e cioè di un ebreo costretto a convertirsi, possano coglierci echi del magistero rabbinico. E nelle visioni estatiche, nel silenzio e nel vuoto propiziati dalla preghiera interiore, negli itinerari verso un oltre che diventa quiete abissale, c'è, sì, la potente impronta della mistica cristiana, ma ci sono anche "intuizioni" che richiamano l'ascesi buddhista, la pratica yoga, i percorsi zen. Nonché quelli dell'ascetismo islamico sufi, secondo cui è possibile entrare in contatto diretto con Dio. Vola verso di Lui Teresa che elegge a proprio simbolo la farfalla, libera dal suo involucro».

Santa Teresa e San Giovanni della Croce: una grande amicizia spirituale...

«Sì, nel comune impegno per una grande Riforma cattolica. Quando Teresa incontrò Giovanni, che da poco aveva compiuto il suo noviziato, capì di aver trovato l'uomo giusto per riportare il Carmelo all'antico rigore. Insomma si compresero, pregarono ed operarono insieme, perché contemplazione ed azione dovevano andare di pari passo. E se Giovanni, a causa delle invidiose accuse dei Carmelitani legati a regole già blande, dovette sopportare la persecuzione, la tortura e la prigionia, non cedette di un passo nella sua opera di fervente apostolato. Nessuno aveva potuto intaccare la sua armatura interiore».

Ora, tutti e due sono Dottori della Chiesa. E Teresa fa parte del ristretto gruppo femminile che annovera, con lei, Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena e Teresa di Lisieux. Vigore di luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pamela Villoresi nei panni di Santa Teresa D'Avila, dottore della Chiesa

> L'insegnamento
> Proviamo ad ascoltare il nostro angelo interiore Per dirla con Pratolini è dallo scialo dei nostri giorni che adesso dobbiamo affrancarci

Ritorno a casa

Festa maratona per i fratelli Taviani cittadini onorari

San Miniato ha festeggiato i suoi cittadini più illustri, i registi Paolo e Vittorio Taviani, con il conferimento ieri della cittadinanza onoraria. E una festa durata fino a mezzanotte, con la proiezione all'auditorium Carlomi del loro film Maravigliosa Boccaccio. «Sarebbe un onore poter ospitare qui la prima proiezione del prossimo film» hanno detto i fratelli al sindaco. Ma San Miniato non ha una sala cinematografica: così hanno colto l'occasione per augurarsi che «presto possa essere disponibile alla comunità». Hanno ricevuto la pergamena con le motivazioni dell'onorificenza e autografato l'antico libro degli eventi del Comune che da 40 anni non era più stato aggiornato. Inoltre il consorzio dei conciatori ha donato loro un porta foto in cuoio scolpito e alcune stampe di acquerelli di Dino Lotti. I Taviani hanno ricordato come proprio qui sia iniziata la loro carriera con il documentario San Miniato luglio '44.

E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cartellone

Una Passione con il volto della Sastri

La prima di Calenda: «A novembre a Firenze per la visita del Papa»

Chissà se ci sarà anche Papa Francesco a vedere *Passio Hominis*, lo spettacolo di Antonio Calenda con Lina Sastri nei panni di una Maria dei nostri tempi, sempre al lavoro con la sua macchina da cucire Singer. Perché dopo il debutto di luglio alla Festa del Teatro di San Miniato (dal 16 al 22), lo spettacolo sarà presentato a Firenze – probabilmente in San Lorenzo – in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale, che a novembre sarà inaugurato dal Pontefice.

«Nel 1978, quando portavo in scena lo stesso testo a Milano — ricorda il regista salernitano — il Cardinal Martini si inginocchiò davanti alla Maria interpretata da Elsa Merlini». E, negli anni, in quel rusio si sono succedute grandi interpreti: da Pupella Maggio a Pierra degli Esposti, che hanno viaggiato dagli Usa al Canada e in su e in giù per l'Italia.

Ora la Fondazione Istituto del Dramma Popolare propone un nuovo allestimento di *Passio Hominis*, rinnovando la collaborazione col regista che l'anno scorso ha raccontato gli sbarchi dei profughi con il suo *Finis Terrae*. Calenda — che oggi alle 17.30 racconterà il suo lavoro in un incontro pubblico a Palazzo Grifoni — torna a proporre questa Sacra rappresentazione medievale, riletta in chiave contemporanea. «La storia si basa su una preziosa pergamena del Cinquecento che trovai quarant'anni fa nella Biblioteca Nazionale di Roma, mette per iscritto varie versioni della Passione, tramandate per via orale e rappresentate nel corso del Medioevo in varie città». Da lì è nato il lavoro, ma «senza alcun gusto archeologico»: i costumi saranno ispirati alla Seconda Guerra Mondiale, tra i momenti di più alta intensità del dolore: ci saranno gli anni di piombo, il sequestro Moro e l'uccisione di Cristo avverrà con una scarica di stelle. «A raccontarlo sembra fuori luogo — ci spiega ancora Calenda — ma se lo vedrete vi sembrerà naturale e coinvolgente». Una parte del pubblico siederà sul palco – una pedana quadrangolare di venti metri per dieci — vicino ai quindici protagonisti di questa «Passione».

A questo tema sarà dedicato l'intero programma della Festa del Teatro: dal 19 giugno al 22 luglio San Miniato ospiterà «sette spettacoli che declinano in diversi modi il significato del termine» dice il direttore artistico Don Piero Ciardella. Se Laura Curino col suo *Passione* racconterà la storia di un amore per il teatro (29 giugno), altri parleranno di grandi personaggi della Chiesa. Oltre a Pamela Villoresi che incarnerà Teresa d'Avila, nel quinto anniversario della sua nascita, Alessandro Berti porterà in scena Don Giovanni Fornasini, trucidato dai nazisti nella zona di Monte Sole (7 luglio), mentre Elisabetta Salvatori darà vita a Madeleine Delbrêl, che soccorreva i bisognosi nella Parigi degli anni Quaranta (13 luglio). Non mancheranno altre declinazioni del tema, in questo festival sempre più articolato, grazie anche al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato: le storie tragiche dei desaparecidos e degli orsicidi della Tolmungheta andranno in scena con *Quei fiori blu* (3 luglio) e *Ogni volta che guardi il mare* (30 luglio).

Tutte le informazioni per partecipare a uno o più eventi organizzati nell'ambito della LXIX Festa del Teatro di San Miniato, in programma dal 19 giugno al 22 luglio, si trovano cliccando sul sito Internet www.drammapopolare.it o telefonando al numero 0571-400993.

Gherardo Vitali Rosati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regista Antonio Calenda

Attrice Lina Sastri

In scena
I costumi sono ispirati alla Seconda guerra mondiale, e si parlerà degli anni di piombo